



Di Maio: «Da soli non ce la faremmo»

«C'è chi fa polemica - ha detto il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio - anche sui soldi che spendiamo per comprare mascherine e ventilatori dall'estero. Senza quegli acquisti non potremmo fronteggiare il nostro fabbisogno»

I medici

“Ci avete ringraziati, ora proteggeteci” La prima linea chiede nuove regole

“Se facessimo il test a tutti i dottori, il 10 per cento di noi risulterebbe positivo”
Ieri i morti arrivati a 80

di Alessandra Corica

MILANO — «Ma quali eroi. Servono le mascherine, i guanti, le visiere. Quello che ancora non si è capito è che se non si proteggono i medici, non si proteggono i cittadini: i protocolli vanno rivisti». Filippo Anelli è il presidente della Federazione degli ordini dei medici: ogni giorno l'ente aggiorna la conta dei morti tra i camici bianchi, ieri è arrivata a 80, altre 25 le vittime tra gli infermieri. «Occorrono dispositivi di protezione individuale, i tamponi da fare ogni cinque giorni a chi lavora in ospedale, dei nuovi modelli di protezione che tengano conto non solo degli ospedali ma anche degli ambulatori sul territorio. Ieri sera sembra siano arrivate a Malpensa delle nuove forniture per i medici di famiglia, tra oggi e domani dovranno iniziare a distribuirle, vedremo come andrà», dice Anelli. Ancora scottato dall'ultima volta: le forniture consegnate dalla Protezione civile nei giorni scorsi le hanno dovute ritirare, erano «inutilizzabili» dal punto di vista sanitario, tanto che la Federazione ha deciso di girarle ad associazioni ed enti benefici. «Siamo stanchi di promesse, non ci bastano le parole: non abbiamo più lacrime per piangere i nostri morti».



MARCO VASINI

Sono 11.252 gli operatori sanitari finora contagiati, oltre 4 mila in Lombardia nella quale il fabbisogno di sole mascherine chirurgiche supera il milione di pezzi al giorno. In tutta Italia trovarle resta problematico, negli ospedali si fa fatica e ancora peggio negli studi dei medici di base. Che se non le hanno acquistate in autonomia ne sono sprovvisti, e ora minacciano la serrata. «Continuano tutti a dire grazie a noi medici. Ma finora per proteggerci è stato fatto poco», riflette Carlo

A domicilio
Una dottoressa di Parma che fa visite a domicilio a pazienti risultati positivi al coronavirus

Palermo, numero uno dell'Anao, il sindacato dei medici ospedalieri. «L'Italia si è basata su una comunicazione dell'Oms del 27 febbraio che diceva che le mascherine chirurgiche le devono portare solo i malati e chi se ne occupa. Ma quella nota è stata scritta pensando al contesto mondiale, all'Italia così come al Corno d'Africa. Non porsi il problema che qui si potesse fare di più è assurdo». E adesso? «Se testassimo tutti i medici, almeno il 10 per cento risulterebbe positivo». Con

I protocolli Cosa deve cambiare

Tamponi
Secondo i medici, chi lavora in ospedale deve essere sottoposto ai test ogni cinque giorni

Non solo Covid
I medici chiedono le protezioni anche per i reparti non Covid, perché possono esserci pazienti asintomatici

Gli ambulatori
Le protezioni previste per gli ospedali devono essere estese anche ai medici di famiglia e a chi lavora negli ambulatori

buona pace dell'assistenza ai pazienti, che in questo modo rimarrebbero scoperti visto che una parte dei sanitari sarebbe costretta a rimanere a casa in quarantena per curarsi.

Carlo Montaperto, presidente lombardo dell'Anpo, l'associazione dei primari, scuote la testa: «Non si può dire che le mascherine in ospedale non servono nei reparti senza pazienti con Covid-19, solo perché non si è in grado di acquistarle. Come si fa a essere certi che quel paziente che visitiamo per altre ragioni non sia asintomatico?».

Il 28 marzo l'Istituto superiore di sanità ha diramato delle linea guida sull'utilizzo dei dispositivi di protezione negli ospedali: prevedono le mascherine chirurgiche in alcuni contesti, quelle Ffp2 e Ffp3 in altri. E poi i camici, le visiere, gli occhiali, tutto da modulare a seconda della vicinanza al paziente infetto, non da indossare in tutti i luoghi dell'ospedale, insomma. Le direttive sono "in itinere", potrebbero cambiare, «visto che di questa patologia - spiega Angelo Pan, primario di Malattie infettive a Cremona, membro del pool che ha steso il documento - ancora si conosce poco, quel che rimane fondamentale è fare attenzione, non confondere le zone contaminate con quelle pulite, lavarsi benissimo e spesso le mani». Nel suo ospedale ci sono circa 500 malati con Covid-19, in 200 tra medici e infermieri finora sono stati contagiatì: «Fino al 20 febbraio ci eravamo preparati, ma pensando che avremmo dovuto accogliere qualche paziente con Covid-19, non certo l'inferno che si è scatenato».